

Oggi ricordiamo che l'8 marzo non è una festa, ma un momento simbolico per ribadire il carattere anticapitalista, antifascista, anticoloniale, ecologista e antiautoritario di questa giornata. In tutto il mondo le donne lottano non per creare divisioni, ma perché credono sia possibile immaginare un'ecologia della cura migliore per tutte e tutti.

Luoghi come la scuola, l'ospedale, il carcere, il lavoro e la casa sono istituzioni che plasmano comportamenti e coscienze. Sono spazi di controllo e riproduzione dell'ordine sociale. I femminismi ci hanno insegnato che proprio a partire dai corpi e dai ruoli delle donne è possibile osservare i meccanismi che producono e riproducono questo ordine: un sistema che ha storicamente utilizzato il corpo delle donne come manodopera sottopagata e come macchina di riproduzione. Operaie che generavano futuri operai, contadine e casalinghe che generavano soldati, schiave costrette a farlo in condizioni ancora più brutali. Non si tratta di un fenomeno del passato.

L'Italia è oggi tra i primi paesi in Europa per numero di persone in condizioni di schiavitù, tra lavoro agricolo, sfruttamento sessuale e fabbriche. Nonostante la retorica razzista dominante, la migrazione continua a essere uno dei principali strumenti di profitto. E qui, in una valle di confine attraversata da migrazioni e fughe, non possiamo dimenticarlo.

Si ripropone uno schema che pensavamo appartenere al passato: ai governi neoliberali servono lavoratori, consumatori e soldati. Per questo il controllo della capacità riproduttiva delle donne resta centrale. L'aborto e le conoscenze sul controllo del proprio corpo continuano a essere ostacolati e, anche in questa valle, la libertà di scelta non è ancora pienamente garantita. I femminismi ci ricordano ogni giorno quanto l'eredità del fascismo sopravviva ancora oggi in leggi e politiche repressive.

Ricordiamo anche l'8 marzo 1972 a Campo de' Fiori, quando ventimila donne scese in piazza trovarono ad attenderle manganelli e violenza. Non mimose.

Un tentativo di colpire e silenziare un movimento che avrebbe trasformato la società: la prima grande presenza femminista nelle strade, al grido di libertà sessuale, autodeterminazione dei corpi e rifiuto del lavoro domestico imposto. Un movimento che mise in discussione la normalità quotidiana con lo slogan "il personale è politico", sfidando l'immaginario fascista che voleva le donne a casa a generare patrioti, nelle fabbriche a produrre armi o nelle colonie a subire violenze.

Chi oggi mette in discussione la libertà di scelta è spesso lo stesso che criminalizza solidarietà e pratiche di cura. In questa valle si dice spesso che "la cura è nella terra". Ma oggi la cura è in crisi: una crisi prodotta da gerarchie di genere, razza e classe che logorano corpi e relazioni, e che colpiscono non solo gli esseri umani ma l'intera biosfera.

Se l'8 marzo nasce come giornata di lotta per i diritti delle donne, oggi deve essere anche un momento di incontro e riflessione che, partendo dai femminismi, si estende a ogni ambito dell'esistente.

In Val di Susa le donne sono da sempre protagoniste delle lotte per la difesa del territorio, dei diritti e della giustizia sociale. L'8 marzo scendiamo in piazza per affermare che la nostra voce, i nostri corpi e le nostre vite non sono terreno di sfruttamento, controllo o arretramento dei diritti.

L'8 Marzo, lottiamo insieme per difendere la sanità pubblica che si indebolisce, i consultori che mancano.

Per i centri nascita che vengono chiusi, per il futuro dell'ospedale di Susa.

Per il diritto di scegliere, con percorsi sicuri e accessibili per l'interruzione volontaria di gravidanza.

Senza ostacoli. Senza giudizi. Senza centri "pro vita" finanziati con soldi pubblici.

Per il sostegno alla maternità e alla genitorialità.  
per gli asili nido che non bastano e lavori di cura che rimangono invisibili o non riconosciuti.

Per i Centri Antiviolenza che ogni giorno ascoltano, accolgono, proteggono.  
E le reti di solidarietà tra persone che non isolano.

Non solo promesse. Non solo polizia.  
Per una scuola che chiede spazi consoni, docenti non precari, educazione affettiva, percorsi inclusivi e prevenzione alla violenza.

Per dire basta al razzismo istituzionale  
alle frontiere che si allargano alle politiche discriminatorie, che respingono e ammazzano chi lascia la propria terra in cerca di un futuro migliore.

Per costruire rispetto, non controllo.  
Per dire no alla militarizzazione dei territori.

No alle guerre e alle armi e più servizi accessibili per tutt\*  
Per dire basta alla devastazione ambientale, a favore della salute e della tutela della terra che ci ospita.

# L'8 MARZO

*L'otto in valle*

